

**I**RAGAZZI DI ANDREOZZI! Un nomignolo affettuoso, nato non ricordo precisamente quando, ma che rapidamente si diffuse in tutta Italia. Certamente il più bel prodotto della mia vita di didatta.

È stata quasi una famiglia; per qualcuno, forse, lo è ancora. Qualcun altro penserà che l'incontrarmi sia stata la sua rovina. È probabile che siano vere entrambe le considerazioni, perché io non sono stato e non sono perfetto, e non lo è stato nessuno di loro. Tuttavia chi, leggendo queste pagine, si aspettasse le mie benedizioni o i miei strali, le mie gioie e le mie insoddisfazioni, resterebbe deluso. Con i miei ragazzi ho avuto le une e le altre, ma rimangono confinate tra le pieghe della mia memoria, che per fortuna rinsalda le prime e offusca le seconde.

Sono stato a lungo in dubbio se inserire questo capitolo nel libro. Non riesco a immaginare che qualcuno di loro possa mai leggerlo, e tuttavia ho deciso di farlo perché rappresentano un pezzo importantissimo della mia vita e della mia storia. Per oltre vent'anni ho trascorso con loro almeno la metà del mio tempo; sono stati tutti molto importanti, come avrei potuto non ricordarli.

Il nomignolo è nato spontaneamente, come lo spirito di Pulcinella nella famosa commedia di Eduardo, e fu usato da tutta l'Angiologia Italiana per indicare il mio gruppo, nel bene e nel male, e fu sancito nella sua legittimità semantica da una clamorosa gaffe del Prof. Tamburino.

Eravamo nel foyer del ristorante *Il Giardino d'inverno* dove aveva luogo la cena dei relatori di uno dei tanti congressi nazionali organizzati a Catania. Non ricordo l'anno e l'occasione. Avrei dovuto scartabellare nelle profondità più recondite dei miei scaffali o negli scatoloni allestiti andando via dall'istituto e dallo studio all'epoca del mio trasferimento, ma ha poca importanza.

Io ed Elena eravamo giunti in anticipo per ricevere gli ospiti, ed in anticipo erano giunti anche i miei ragazzi con le loro signore. Una più bella dell'altra; elegantissime coi loro abiti, i tailleurs; gonne sopra il ginocchio, qualcuna con la mini!

I RAGAZZI DI ANDREOZZI

Io ed i ragazzi facevamo capannello da un lato della sala, le signore, con Elena al centro, dall'altro.

Si apre la bussola, entrano gli ospiti; Tamburino è tra questi. Mentre si incrociano i saluti, con la sua voce squillante e il suo volutamente orgoglioso siciliano, Tamburino si rivolse ad Elena e al gruppo delle signore, tendendo loro la mano ed esclamando: *e cchiste cchi su tutt'i mughieri 'ri Andriozzi?*

Sottolineando così la grande coesione del gruppo, che coinvolgeva anche le mogli dei collaboratori e le loro famiglie. Era veramente così, e ancora oggi qualcuno dei loro figli mi chiama zio, riempiendo il mio cuore di gioia.

**3 GENNAIO 1974** - Ero in istituto con Ernesto per sistemare il nostro studio. Dalla porta fece capolino il volto timido di un giovane studente del terzo anno di medicina. Il 7 dicembre 1973, al Pronto Soccorso del Garibaldi, dove mi ero recato per una consulenza, mi era stato presentato da Mimmo Pagano. Era un suo amico, che desiderava iniziare a frequentare un reparto di Medicina, e Mimmo aveva pensato di affidarlo a me.

Gli dissi che ero lieto del suo desiderio, in linea con le scelte fatte da quasi tutti i migliori medici di anticipare i tempi della frequenza clinica. Aggiunsi che era necessario un colloquio per valutare le sue attitudini ma, poiché ero in partenza per Parma (sono sempre stato in partenza...), dissi che ci saremmo rivisti subito dopo Capodanno.

Il 3 gennaio, era stato puntualissimo; lo salutai con simpatia; gli chiesi se fosse veramente convinto di frequentare da noi, se non avesse, per caso, cambiato idea. Alla sua conferma, rincarai la dose; dissi che lo studente interno doveva avere gli stessi orari degli assistenti, aiutarci nel nostro lavoro e imparare il mestiere al letto dell'ammalato.

Assentiva sempre, si vedeva che desiderava ricevere quelle parole. All'ultimo, totale assenso, dichiaratosi disponibile a far tutto, conclusi: *allora, aiutami a spostare questi tavoli e riordinare i libri negli scaffali, secondo l'ordine che ti indicheremo io ed il dr. Mossuti.*

Lo studente, era Santo, il primo dei miei ragazzi. In effetti non avevo ancora il mio gruppo, ero io parte integrante del gruppo di Ciccio Sorrentino, e Santo ne era il pulcino più piccolo.

Siamo cresciuti insieme; le reografie, i malati vascolari, i pacemaker, le guardie insieme a me; poi lui da solo come mio sostituto. Ha condiviso tutto il mio percorso nell'Angiologia italiana. Era *lamentusu!*

Il pomeriggio era di prammatica una delle tante visite giornaliere al caffè Privitera.

#### I RAGAZZI DI ANDREOZZI

Se eravamo ai primi di aprile, con piazza Santa Maria di Gesù animata dal cinguettio delle rondini sui rami delle secolari magnolie, e il pomeriggio assolato ci regalava un anticipo della magnifica estate che sarebbe venuta, appena imboccata la via Lago di Nicito inondata di sole, sbottava: *matri cchi cauru, carusi!*

A fine ottobre, con il pomeriggio ancora tiepido che consentiva ancora di uscire dall'istituto in camicia, appena svoltato l'angolo della piazza immersa già nell'ombra, se un refolo di voria ci investiva, inevitabilmente gli scappava detto: *carusi, matri cchi friddu!*

È stato il mio delfino, l'ho sempre trattato come tale ed ho sempre preteso che tutti lo trattassero come tale, all'interno del gruppo e al di fuori di esso nella vita di tutti i giorni, in campo scientifico, nel mondo dell'Angiologia nazionale.

È stato come un figlio o, se volete, un fratello minore e mi ha spesso contraccambiato il ruolo. Quando pensava di aver incontrato la ragazza giusta, ero io il primo a conoscere le famiglie delle sue fiamme. I suoi genitori, persone amabilissime, erano informati dopo e si fidavano delle mie impressioni.

Gli proposi di andare a Padova al mio posto, e costruire lì il suo futuro, ma non condivise questa proposta. E quando decisi di andare io, non ha condiviso la mia proposta di continuare a lavorare insieme. Se l'avesse fatto, molto probabilmente avremmo adesso la leadership italiana dell'Angiologia. Ha fatto altre scelte, è un Professore di Medicina Interna della Facoltà catanese.

**VINCENZO** iniziò a frequentare insieme a Francesco, il figlio del Preside, destinato cromosomicamente alla chirurgia. Il papà negli anni della prima formazione medica l'affidò a Ciccio per un *training* internistico, e con Francesco arrivò l'amico del cuore, Vincenzo.

Nel gruppo di Ciccio Emilio si occupava di poligrafia ed ergometria, Ernesto di aritmie e unità coronarica, io della patologia vascolare e, insieme a Otto, di elettrostimolazione cardiaca. Santo mi seguiva di più nel campo angiologico, mentre Vincenzo mi assisteva nella elettrostimolazione e frequentava anche il team dell'ecocardiografia, nel quale c'era anche Egle.

In quel periodo iniziò l'avventura dello studio di via Musumeci, sicuramente bella, che ci dava tante soddisfazioni ma pochi guadagni. A far soldi, monetizzando una sonda nessuno di noi è mai stato bravo.

Io avevo già i primi incarichi societari nella società di patologia vascolare, si vedeva chiaramente che stavo costruendo, passo dopo passo, la mia strada. Dalla mia quota di via Musumeci ritagliai un'ampia fetta che divisi equamente fra Santo e Vincenzo, che venivano ad aiutarmi.

Alcuni anni dopo Vincenzo lasciò Catania per intraprendere in Piemonte una brillante carriera ospedaliera di cardiologo.

#### I RAGAZZI DI ANDREOZZI

Fu lui, uno degli ultimi allievi, diretti o indiretti, ad assistere alla dipartita del nostro Maestro Giovanni Maria Rasario.

Di questo periodo tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 fanno parte anche Angelo, Carla, Natascia e Donatella.

**ANGELO** era compagno di liceo di mio cugino Filippo, che lo indirizzò a me. Si fermò con noi la durata delle specializzazioni in Cardiologia e Angiologia. Lavorò in corsia ed unità coronarica, imparò il mestiere, e bene, partecipò anche all'attività di ricerca. Era presente al Congresso Mondiale di Praga '78, dove nacque l'idea della SIPV.

Lasciato l'Istituto iniziò una rotazione in varie sedi ospedaliere, in medicina e in cardiologia, da Gela sino all'attuale ruolo presso l'unità operativa di Cardiologia dell'ospedale Garibaldi.

Carla e Natascia svolsero con me la tesi di laurea, seguirono Ciccio per la specializzazione in Cardiologia e tornarono nel mio gruppo per quella in Angiologia. Dopo gli anni della formazione migrarono verso varie sedi e sono oggi affermati cardiologi.

**DONATELLA** è mia cugina, la sorella di Filippo. Era inevitabile che, giunta al IV anno, venisse a frequentare in istituto da noi. Superato l'esame di Semeiotica e Patologia, l'invitai a fermarsi, per tentare la carriera universitaria. Fu un bel periodo, svolgeva con passione e precisione il lavoro che le affidavo; fu lei a portare avanti le ricerche sulla viscosità e l'emoreologia. Aveva una spiccata attitudine per il laboratorio, ma aveva timore del malato. Non voleva fare le guardie come "primo medico".

Era un compito al quale, secondo le regole dei medici interni, non si poteva sottrarre. La sua anzianità di interno andava difesa in ogni modo, nel caso si fosse presentata qualche opportunità di sistemazione. L'aiutammo in tanti, affiancandole "secondi di razza". La speranza di noi tutti era quella di poter sistemare i nostri pulcini non appena Ciccio avesse raggiunto l'ordinariato che tutti aspettavamo. Purtroppo le cose non andarono così.

Donatella, fu l'ultimo studente dell'istituto, affidato a me come appartenente del gruppo di Ciccio.

**ALESSANDRO** era stato affidato ad un mio collega per lo svolgimento della tesi; all'ultimo momento mi fu chiesto di seguirlo personalmente perché

#### I RAGAZZI DI ANDREOZZI

dall'altra parte non si faceva a tempo. Si laureò con una mia tesi e lavorò con me per tutto il tempo della specializzazione, poi emigrò verso la libera professione. È uno degli angiologi più conosciuti di Catania. La sua voce risuonava squillante per tutto l'istituto, e spesso Tamburino gli chiedeva: *ma picchi sta facennu tutti sti vuci?*

Fu punito per questo, con la legge del contrappasso; un otoiatra gli impose tre settimane di silenzio a causa di una infiammazione alle corde vocali; per fortuna di nessuna importanza etiologica. Una sera lasciò detto ai colleghi che l'indomani non sarebbe venuto in istituto, e si raccomandò che mi avvisassero. La mattina dopo fui avvisato regolarmente, ma quando, dopo la visita, stavamo andando a prendere il caffè da Privitera, lo incontrammo sulla soglia del cancello dell'ospedale: *Alessandro*, dissi, *che fai qui?*

*Buon giorno dottore Andreozzi, niente, sono venuto per dire che non potevo venire!*

**MARIO** arrivò agli inizi degli anni '80; aveva contattato Santo attraverso amici comuni. Un sorriso accattivante; schiettezza d'animo.

Di buona preparazione teorica, fu molto preciso nell'esecuzione dei compiti che gli affidavo, che divenivano sempre maggiori grazie alla correttezza con cui li portava a termine.

Man mano che i miei impegni aumentavano, iniziai ad operare un processo di organizzazione interna del gruppo, mantenendo Santo come mio secondo, e affidando ad ognuno degli altri un compito specifico.

Mario mostrò subito una grande intuizione applicativa sulle più recenti evoluzioni delle metodiche pletismografiche.

Sul versante dell'attività privata, finita l'avventura di via Musumeci, via Verona prosperava. Cominciavo ad avere bisogno di un aiuto.

Cooptai Mario per venire a lavorare con me in studio, e lasciai a Santo tutti i pazienti cardiopatici, che ormai non potevo più seguire.

Mario fu prezioso nello starmi accanto e, forse, lo starmi accanto fu professionalmente utile anche a lui.

Nel 1986 propose la grande avventura di viale XX Settembre 19.

Poi andò via, aveva bisogno di una remunerazione non occasionale. Il progetto che avevo per lui non andò in porto, ed appena la Geymonat mi chiese qualcuno per l'Ufficio di Direzione feci subito il suo nome.

Negli anni seguenti acquistai sempre maggiore autonomia come angiologo, i pacemakers passarono definitivamente ad Otto, ed i nuovi interni furono affidati direttamente a me.

Giovanni Costa, Francesco Garignano, Salvatore Interlandi e Salvina Lo Duca, Maria Teresa Amico-Roxas, Luigi Lioni, Antonella Emmi e Rosamaria Vecchio. Con loro arrivò anche...

**GIGI**, attento e puntuale, dedicò i primi anni alla clinica, osservando a distanza coloro che utilizzavano gli strumenti. Poi prese in mano le sonde e coniugò perfettamente le due cose, personificando il nuovo aforisma angiologico nato dopo l'avvento degli ultrasuoni: *il Doppler rappresenta la terza mano ed il terzo orecchio dell'angiologo.*

Ancora oggi, nelle sue relazioni, capita spesso di sentirgli dire che l'orecchio umano è il migliore analizzatore di spettri sonori.

Ebbi l'opportunità di fargli intraprendere la carriera universitaria come tecnico laureato. È in attesa del passaggio al ruolo di ricercatore e sono sicuro che arriverà ad insegnare angiologia in uno dei poli didattici di Catania.

Questo è il mio augurio sincero. Vorrei tanto che il mio andare a Padova possa essere stato utile anche a lui.

Il gruppo si ampliava e l'attività angiologica prosperava; le richieste di consulenze vascolari erano molte; godevamo della fiducia incondizionata della medicina catanese, ed il Doppler diffondeva per tutto l'Istituto il suo ritmico suono soffiante. Alla *voce del sangue* si mescolavano spesso i crepitii delle scariche elettriche da falso contatto del cavo che univa il trasduttore all'apparecchio base; vere e proprie pernacchie che infastidivano il Direttore, la Segretaria e gli altri colleghi.

Spesso Mimmo Colombrita, del quale avevamo invaso lo studio, dall'alto della sua sapiente conoscenza della clinica e del malato, interloquiva: *je cchi cc'è bisognu di tuttu stu buddellu, ppi fari 'na diagnosi?*

**ROMEO** si presentò alla fine di una esercitazione al letto del malato; fece sfollare gli altri studenti dal mio studio e, rimasto solo, mi chiese di poter frequentare l'istituto come studente interno, per imparare di più e più in fretta, magari per fare la tesi. Sciorinai le mie idee sull'allievo interno; accettò. Frequentava assiduamente, andava in corsia secondo le disposizioni di Santo, faceva il giro con lui e poi lo ripeteva con me. Una sera ero di guardia, dopo la visita mi chiese se poteva fermarsi anche la notte.

Mario e Gigi erano i miei secondi, ma dissi di sì. Tra urgenze mediche più o meno impegnative e scherzi vari, consumammo il rito della cena. Poi lasciai i ragazzi e mi ritirai nello studio a sistemare qualcosa.

Mi raggiunse; mi fece notare che frequentava assiduamente da un mese, e che io non gli avevo ancora affidato un compito specifico. Sull'armadio consolle

#### I RAGAZZI DI ANDREOZZI

che nella stanza serviva da séparé, banco d'accettazione da un lato e scaffale dall'altro, c'era uno strumento consegnatomi da poco ed ancora imballato. Gli diedi un libro di S.B.Curri ed un libro breve di C. Piovella, dicendogli: *mettimi in uso quel capillaroscopio, vediamo cosa sai fare.* Fu così che la Microcircolazione italiana acquistò uno dei suoi maggiori esperti.

**PEPPE, LO SCIENZIATO PAZZO!** Sul momento non lo capii completamente. Venne a chiedermi la tesi, precisò che doveva preparare gli esami, aveva poco tempo.

Fu poco puntuale nella ricerca bibliografica, lo sarebbe stato sempre.

Era capellone, sembrava voler spaccare il mondo; veniva dalla provincia povera, orgoglioso dei sacrifici dei suoi per farlo studiare e, nel contempo, estremamente gaudente della vita, come si deve essere a quell'età.

Parlava siciliano; venne a fare la prima prova di esposizione della tesi. Non fui molto contento; mi disse che aveva dovuto cambiare alcuni passi del manoscritto perché incomprensibili. Lo rimproverai per questo, intensamente, perché aveva contravvenuto al rispetto della gerarchia.

Diedi una scorsa al testo, aveva ragione! Forse era stato scritto di fretta, o la stesura era stata delegata a qualcuno dei più giovani collaboratori. Dissi che avrei pensato io rivedere il testo e gli fissai un nuovo appuntamento.

La seconda prova di esposizione fu fantastica, con un italico-niscemese che sottolineava i passi salienti della ricerca.

Si fermò a lungo, si guadagnò l'appellativo di scienziato pazzo perché capace di grandissime intuizioni, pronto a scontrarsi scientificamente con chiunque, dicendogli, al posto delle citazioni di letteratura che ognuno di noi utilizza a supporto della propria tesi, spesso urlandogli: *avanti beddu, pigghia dda sonda e famm'avviriri quant'è sguaddarata dd'arteria!*

È capace di rubarti il mestiere dalle mani senza che tu te ne accorga, e l'ha fatto con tutti, chirurghi compresi. Andava in sala e diceva all'operatore: *ma picchi tagghi accussi? sta vna ancora ci servi! matri, matri, matri ...* e usciva per tornare al suo box ed alle sue sonde.

Oggi è un insostituibile angiologo emodinamista e interventista endovascolare presso un'affermata équipe chirurgica. Conserva un autenticissimo cordone ombelicale con il team dove è nato. Incontrarlo o averlo a cena con la moglie, assicura momenti dolcissimi e di grande godimento. Parla sempre l'italico-niscemese.

Eravamo un gruppo molto affiatato; i più giovani si alternavano come secondi di guardia dei più anziani. Credo che la loro stima per me fosse autentica; sicuramente avevano un affetto sincero; quello non si può mistificare.

Prima dell'arrivo di Romeo i miei secondi fissi erano Mario e Gigi, un binomio d'eccezione, sia sul piano professionale sia su quello umano.

Gigi il gigante buono, karateka, conscio della propria potenza muscolare, e per questo sempre assolutamente sotto controllo per non usarla. Mario ben più basso (meno alto preferirebbe che scrivessi) sguardo furbo, fine dicitore di storielle, sempre pronto ad imbastire scherzi. Erano gli animatori di tutto il gruppo.

Un giorno lasciai Gigi in reparto, insieme ad altri studenti più giovani e mi recai con Mario e Santo in Radiologia per l'impianto di un pacemaker. Fu un impianto laborioso, e quando tornai in istituto ero stanco ed affamato. Un magnifico profumo di pane caldo inondava tutto il corridoio, misto alla fragranza di un ottimo salame. Lo apprezzai apertamente e Gigi, che conosceva perfettamente le mie debolezze, tendendomi una magnifica pagnottella di semola disse a gran voce: *abbiamo pensato anche a lei!*

Azzannai con voluttà quel pane, apprezzando prima l'odore che emanava, pregustandone il sapore. Chiusi le mascelle e tirai via con le mani. La fragranza rimase invariata, il sapore così così. Mentre tiravo giù con le mani, tra i denti mi si sfilacciavano le pellicine del salame che i miei ragazzi avevano già divorato. Erano contenti dello scherzo che avevano tirato al capo.

Un otto settembre, giorno in cui si festeggia l'onomastico di chi si chiama Maria, giocando con l'uso del doppio nome che da sempre avevo adottato, decisero di festeggiare il mio secondo onomastico. Con la complicità di Franco Privitera (della premiata Pasticceria Privitera, bar storico di piazza Santa Maria di Gesù sul quale gravitano i medici del Garibaldi) simularono l'invio di una torta da parte di un paziente. Organizzarono tutto alla perfezione; piattini, posate. Una delle ragazze, forse Maria Teresa, approntarono le varie fette; tutti aspettavano che io iniziassi. Erano passate le due, la fame era tanta, ma nessuno iniziava. Rispettosamente aspettavano il mio inizio, che non si fece attendere. La crosta era magnifica, croccante al punto giusto; la crema anche. Purtroppo procedendo nella

masticazione (nessuno di loro mi aveva seguito) la bocca mi si impastò terribilmente. La torta nel complesso faceva schifo; ma la crema era buonissima. Cercai di deglutire ma non vi riuscivo. Conoscendo la mia cocciutaggine temettero il peggio e mi pregarono di sputare. L'interno della torta era piena di segatura. Dissi soltanto che speravo che fosse stata della segatura pulita e non riciclata.

Le tradizioni si ripetevano; molto spesso Elena organizzava a casa cene e piscina-party con tutti i miei ragazzi e le loro famiglie. Ricambiavano anche loro imponendo a padri e madri (non erano ancora accasati) a ricevere il professore! Furono gite bellissime, a Linguaglossa, Piedimonte, Piazza Armerina, Chiamonte, e tanti altri splendidi luoghi della nostra Sicilia.

Questo fu il nucleo iniziale del nostro gruppo; poi arrivò la seconda ondata, con Giovanna Minardo e Cettina Minacapelli, Sergio Monaco, sempre pronto da darti la *bidonata*, il nucleo di ACI, Salvo Garozzo, Matteo Li Pira e Saro Leotta, Gabriella Oddo. Giuseppe Buttò cui furono affidati il Doppler transcranico e la gas analisi transcutanea, e Vera Palazzo, che lavorò con grande interesse e affidabilità nel laboratorio di Microcircolazione. Seconda ondata vuol dire ragazzi più giovani dei primi, che furono affidati al tutorato dei primi.

Una bella nidiata di giovani entusiasti! Una sera, mentre andavamo in auto a Messina per uno dei tanti meeting regionali siculo-calabri, commentando come le comunicazioni del nostro gruppo affrontassero tutti i principali temi angiologici, Santo si compiacceva giustamente: siamo veramente un bel gruppo, abbiamo un esperto in ogni campo, dagli ultrasuoni, alla microcircolazione, alla emoreologia, alla flebologia.

Diceva il vero; sbagliò soltanto nel non individuare e non interpretare il proprio ruolo di delfino del gruppo, che nessuno poteva insidiargli, e che avrebbe dovuto coltivare seguendo la via indicata da me.

Riconoscere ai più giovani il loro ruolo e ponendosi al di sopra, al mio fianco; lasciarli andare per tenerli legati.



Con questo nucleo per oltre dieci anni mandai avanti l'autonoma *topaia* nella quale ci eravamo trasferiti contemporaneamente al riconoscimento ufficiale della Regione del Servizio di Angiologia Medica ed Emoreologia.

Questi meravigliosi ragazzi si occupavano di diagnostica di alto livello, di ricerca di prima qualità, curavano i pazienti che altri abbandonavano e... provvedevano alla pulizia quotidiana dei cestini, delle garze e di quant'altro di rifiuti si producesse quotidianamente.



L'Ospedale non ci dava alcun supporto, l'Università meno che mai. Per anni anche l'utenza telefonica 095-7159091 era intestata personalmente al Prof.

AndreoZZi, che provvedeva ovviamente al pagamento, gravato anche dall'inserzione pubblicitaria indispensabile per far apparire il numero tra le voci della Facoltà di Medicina, come Cattedra di Angiologia dell'Università di Catania.

Tranne Santo, erano tutti volontari. Per il loro sostentamento utilizzai progetti di ricerca e mi inventai quelli che sarebbero divenuti gli *unrestricted educational grants* dell'industria.

Mi arrampicavo sugli specchi, ma non poteva bastare. Ancora un'altra invenzione; allargare la libera professione anche alla diagnostica e alle terapie loco-regionali specifiche. Costituii uno studio associato i cui soci erano il nucleo originario del gruppo,

#### I RAGAZZI DI ANDREOZZI

nel quale i soci stessi ed anche i più giovani lavoravano come prestatori d'opera.



Tutti coordinati diligentemente da Mariella, la perfetta segretaria che lavorava con me sin dai tempi di via Verona, che sapeva anche meglio di me cosa io volessi.

Che esperienza meravigliosa! Sul finire del decennio

arrivarono Franco Ventura e Leonardo Pattavina, gli intellettuali di sinistra, Pietro Carrubba, Rita Pasquale, Carlo Scrofani (detto il barone) che affiancò, con la pletismografia, Giuseppe Buttò nei primi studi di fisiopatologia condotti con la gas analisi.

E Luciano Di Mauro, un caro ragazzo ma alquanto svogliato; non fui per nulla soddisfatto dei suoi esami di secondo anno di specializzazione. Credo sia stato un bene; oggi è il ricercato punto di riferimenti di pazienti e di chirurghi vascolari del modenese!

Sempre verso la fine del decennio, nonostante fosse rimasta fuori dalla griglia CEE per l'opera avversa della Cardiologia e lo scarso impegno ministeriale di Pitzus e Tamburino, Direttori delle scuole di Catania e Cagliari, la nostra Scuola di Angiologia ebbe la prima ed unica borsa di studio della sua storia. La vinse Ornella Manferoce. Con lei arrivarono gli allievi della terza ondata, Giuseppe Privitera, Dario Zappalà, Gabriella Garagozzo, Giusy Blanco, Mario Barresi, Giovanni Bandieramonte, seguiti a breve da quelli della quarta ondata, Giuseppe Pennisi, Giancarlo Busacca, Alfredo Leone, Rita Laudani, Gabriella Marzo, Giacomo Failla, Francesco Riggio.

Poi fu la volta di Maria Pia Costa, allieva ritrovata. Negli anni d'oro della scuola di angiologia Tamburino divideva gli specializzandi tra me e altri aiuti dell'Istituto. La consuetudine continuò anche dopo il suo trasferimento in Clinica Medica. Metà del corso frequentava da me, l'altra metà da lui, sfruttati

I RAGAZZI DI ANDREOZZI

per le guardie ma senza alcun ritorno angiologico. E così capitava spesso che ottenuto il diploma quegli specialisti lasciavano la Clinica Medica e venivano a frequentare la Cattedra di Angiologia.

C'è infine un'altra fascia di persone che, bontà loro, si considerano ragazzi di Andreozzi, gli allievi esterni, gli *specialisti angiologi* provenienti da altre regioni e diplomatisi a Catania.

Sono tantissimi, e da sempre mi testimoniano il loro affetto e la loro stima, anche oggi che per competenza e bravura hanno superato quello che immeritatamente chiamano il maestro.

L'esperienza della scuola di Angiologia è stata bellissima per me e per loro. Cagliari e Catania erano le uniche sedi universitarie con una scuola di specializzazione in Angiologia; Catania aveva circa un maggior numero di posti ed almeno la metà venivano coperti da medici provenienti da ogni parte d'Italia, inviata dai loro maestri.

Luciana Bagnato, Riccardo Massimei, Saoncella, Pierluigi Mollo, Salerno, Matteo Impagliatelli, Aldo D'Alessandro, Tonino Greco, Marisa Bonifacio, Rita Pepe, Anita Carlizza, Raffi, Fulvio Tomaselli, Pier Luigi Antignani, Alfio Amato, Eleonora Lucente, Tiziana Baroncelli, Daniele Righi, Daniele Aloisi, Giuseppe Camporese, Maria Alessandra Scomaprin, Adriana Visonà, Marinella Marinoni e tanti altri. Tutti gli Angiologi italiani mandavano i loro giovani allievi a Catania. Non me ne voglia chi non è stato ricordato.

Il peso didattico della scuola gravava tutto su di me e sul mio gruppo, ero il docente che passava con loro il maggior numero di ore, non solo per le lezioni cattedratiche. Si stava insieme in laboratorio nel giardino dell'ospedale, si parlava di angiologia e di vita vissuta, delle esperienze organizzative che ognuno di loro viveva nei propri ospedali. Non mancarono le uscite serali, per una pizza o una grande cena celebrativa di fine corso. Spesso li portavo in giro per Catania illustrando loro un po' della storia patria della mia città e le sue ricchezze architettoniche,

I RAGAZZI DI ANDREOZZI

soprattutto quelle meno note anche alle guide turistiche. Le mura di Carlo V, piazza Alonso Di Benedetto, le terme della rotonda, la leggenda dell'Elefante, naturalmente criptorchide, che i catanesi vollero con testicoli ben evidenti, il putto onanista del balcone di Micio Tempio.

Nasceva e si cementava una forte amicizia tra loro ed un altrettanto forte legame di stima e affetto con me.

Conservo diverse lettere e testimonianze che sono state scritte da alcuni di loro dopo aver conseguito il diploma; pubblicarle qui sarebbe una inutile ostentazione e preferisco tenerle nei miei cassetti privati. Apprezzavano il mio modo di insegnare, che qualcuno definì socratico. Per tutte, ne riporto una soltanto, che non fu scritta dopo il diploma ma durante tutti i tre anni di corso, e non da un solo autore ma a più mani e in versi. L'hanno intitolata *De Vasa Vasorum*.

I RAGAZZI DI ANDREOZZI



i ragazzi di Andreozzi nel 1993  
fotografati all'Hotel Catania Sheraton